

**Il leader della destra maronita assassinato nel suo appartamento con la moglie e i figli
Il commando ha sparato all'impazzata risparmiando solo una bambina di 7 mesi**

**Il premier Hoss, musulmano, condanna il massacro e si reca nella zona cristiana
Il presidente Hrawi in visita a Damasco «Dobbiamo lasciare alle spalle il passato»**

Orrore a Beirut, eliminato Chamoun



Il vice di Aoun, Danny Chamoun, è sotto il corpo senza vita del piccolo Tarek, uno dei figli del leader cristiano ucciso insieme al padre e alla madre da un commando militare nella loro abitazione a Beirut

Danny Chamoun, leader della comunità maronita libanese e della destra cristiana, nemico della «pax siriana» è stato assassinato a Beirut con la moglie e i figli. Crivellati di colpi la moglie e i figli di 5 e 3 anni. Il premier musulmano Hoss: «Un crimine contro la pace». Il presidente Hrawi: «Dobbiamo lasciare alle spalle il passato». Tel Aviv: «Israele è sconvolto e disgustato».

TONI FONTANA

Pochi giorni fa quando le truppe siriane di Assad hanno ristabilito la «pax siriana», Danny Chamoun, 56 anni, il capo più in vista del «fronte» cristiano, fedelissimo dello sconfitto Aoun, aveva fatto una tragica profezia: «Che Dio ci aiuti». Aoun era in fuga nell'ambasciata francese. Lui il figlio dell'ex-presidente Camille Chamoun, aveva forse visto nell'invito a una resa ai siriani l'annuncio della propria morte. Ieri i killer hanno chiuso il conto. Un delitto atroce, una strage orribile, un capitolo del più nero anche nel macabro annuario dei misfatti di Beirut.

Immobilitate le guardie del corpo, cinque o sei e sono fatti condurre al quinto piano Chamoun era in salotto con la moglie Ingrid Abdel-Noor, di quarant'anni, con la quale stava prendendo un caffè. La governante ha aperto la porta ignara ed è cominciato l'orribile massacro. Danny Chamoun è stato crivellato sei colpi alla testa, due alla spalla sinistra, uno al petto. La moglie è stata raggiunta da undici proiettili. I due sono stramazziati al suolo dal divano. Gli assassini hanno poi raggiunto la camera da letto dei due figli maschi del Chamoun Tarek, 5 anni, il più grande, è stato ucciso nel sonno con colpo alla testa sparato a bruciapelo.

Altri due colpi contro il secondogenito Julian, di tre anni, che morì pochi minuti dopo all'ospedale Sacro Cuore.

Solo il terzo figlio, una bambina di soli sette mesi, è stata risparmiata. Per firmare con ferocia il massacro il commando ha infierito anche su Skippy, il cane da caccia del Chamoun. I primi soccorritori si sono trovati di fronte ad una scena raccapricciante. Macchie e pozze di sangue ovunque, corpi straziati dalle raffiche di proiettili, la governante svenante inorridita con la piccola che piangeva in braccio, il cane zoppicante che galvava tra i cadaveri dei padroni.

I killer intanto si erano allontanati senza che nessuno si preoccupasse di cercarli. Secondo alcune testimonianze alcune jeep cariche di soldati siriani hanno pattugliato il quartiere anche dopo la strage ma nessuno sarebbe entrato nell'appartamento di Chamoun.

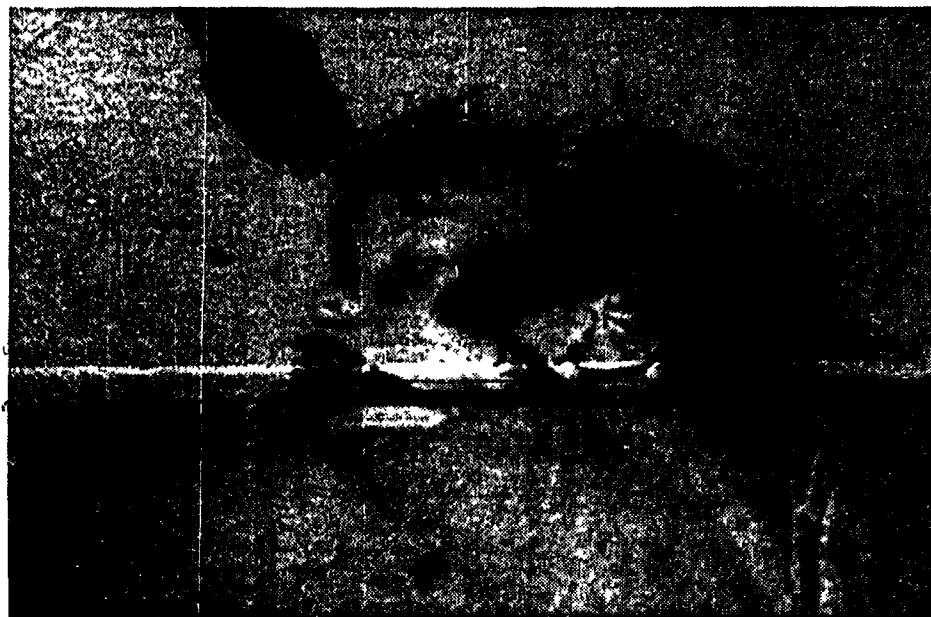
La strage ha suscitato un'ondata di indignazione nella comunità maronita dove Chamoun, chiamato «il biondo» per il suo aspetto europeo e giovanile era considerato uno dei leader più popolari. E tutti i principali esponenti libanesi, con più o meno convinzione, si sono sfilati a condannare l'orribile massacro. Il primo è stato il capo del governo, Salim Hoss, musulmano sunnita. «È un crimine mostruoso», ha detto «che può essere stato compiuto solo da un nemico contrario alla pace». Hoss si è recato sul luogo del massacro. Era la sua prima visita a Baabda dal 1985, cioè da quando esplosero le divisioni tra le comunità libanesi e i ministri musulmani presero le distanze dall'allora presidente, il cristiano Amin Gemayel. Il presidente libanese Elias Hrawi, cristiano maronita come Aoun e Chamoun, ma sostenitore del nuovo ordine libanese imposto dai siriani, ha condannato la strage da Damasco dove si era recato per concordare con il presidente Assad l'attuazione del piano di

I signori della guerra e i sussulti della pax siriana

GIANCARLO LANNUTTI

Il Libano dei «signori della guerra» divora i suoi ultimi rampolli e consuma nel sangue i suoi estremi sussulti, sotto il ferro maglio delle truppe siriane chiamate dal presidente eletto Elias Hrawi a imporre una normalizzazione già più volte tentata e finora sempre fallita. È un copione già recitata con attori diversi e al tempo stesso sempre uguali, come una antica tragedia che va in scena a intervalli regolari lasciando dietro di sé una scia di sangue senza fine. Oggi Danny Chamoun, ieri Bashir Gemayel, prima di lui Toni Frangieh, i rampolli dei grandi vecchi di quello che fu il Libano cristiano sono caduti uno dopo l'altro, vittime essi stessi di quell'antico ingranaggio confessionale e tribale sul quale si fondeva il loro potere. Fino a ieri la posta in gioco era stata, appunto, la salvezza del «idolo cristiano», quasi che un brandello di Libano potesse restare fermo, fuori del flusso della storia, mentre tutto il resto del Paese andava in pezzi. Ora la tragica fine di Danny e della sua famiglia coincide con la caduta di quel ridotto e ne è in una certa misura la prima conseguenza.

Già 56 anni fa, al momento della sua nascita, Danny Chamoun era per così dire un predestinato, appartenendo a quella stirpe di «signori della guerra» che tenevano nelle loro mani il Libano, grazie a quel «patto nazionale» non scritto in forza del quale il Paese era stato lottizzato fra le diverse confessioni, a tutto vantaggio dei cristiani e fra essi in primo luogo dei maroniti. Più volte ministro, fondatore e capo del partito liberal-nazionale, Camille Chamoun divenne presidente della Repubblica nel 1952, quando il figlio Danny aveva 18 anni, e la sua presidenza si concluse fra i bagliori della prima guerra civile, prologo del ben più grave conflitto che avrebbe dilaniato il Libano a partire dal 1975. Era l'estate del 1958, l'Egitto di Nasser e la Siria avevano dato vita alla Repubblica araba unita con una forte carica progressista e ant imperialista, in Irak la rivoluzione del 14 luglio aveva spazzato via il trono di re Feisal e il governo filo-occidentale di Nuri Saud, Chamoun rispose alla sfida chiamando a Beirut i marines americani. La crisi allora fu superata, o piuttosto rinviata, ma Danny assorbì egregiamente la lezione impartitagli dal suo illustre genitore. Divenuto a sua volta deputato e dirigente del partito, ne organizzò il braccio armato, la milizia denominata significativamente «Al Namur», le Tigri, della quale assunse il comando. Parallelamente un altro rampollo del Libano cristiano, Bashir Gemayel, metteva in piedi la milizia del partito falangista, che si sarebbe poi trasformata nelle «Forze Libanesi». Per Danny Chamoun il momento della gloria, se così si può dire, venne nel giugno 1976 quando furono proprio le sue «Tigri» a lanciare il primo assalto contro il campo palestinese di Tall el Zaatar, seguite poi dai miliziani di Bashir Gemayel. Da allora Danny fu una figura di primo



Appello del Papa alla pacificazione «Ritirate tutti gli eserciti»

CITTÀ DEL VATICANO Ieri durante l'Angelus in piazza San Pietro, davanti a migliaia di pellegrini, il Papa ha rivolto «una preghiera particolare» per le vittime delle violenze di quest'ultima settimana in Libano. Giovanni Paolo II aveva lanciato un alto «accorato appello» alla pacificazione di quel paese mediorientale e al ritiro di tutte le forze straniere, appena l'altro ieri.

Durante l'Angelus il Papa ha parlato della giornata missionaria mondiale, facendo appello alla carità e alla fede di coloro che «avendo avuto il dono della fede in Cristo» hanno il dovere di essere «testimoni credibili». Innanzi tutto dimostrando la generosità del loro aiuto «verso i poveri del terzo mondo e verso i missionari impegnati nella loro promozione umana, oltre che nell'annuncio del mistero di Cristo».

Una ragazza, un commerciante e un agente vittime della «rappresaglia islamica» Gerusalemme «Città Santa» dell'odio Giovane palestinese uccide tre israeliani



Il piano di una soldatessa, in alto, il giovane palestinese autore della strage

Tre israeliani: una soldatessa, un commerciante ed un poliziotto, massacrati a coltellate da un giovane arabo alla periferia di Gerusalemme. Il ragazzo, un manovale di Bethlehem, ferito alle gambe dall'agente, è stato arrestato. Un ignoto «Fronte islamico per la liberazione della Palestina» rivendica l'agguato: «È la nostra vendetta per la strage delle moschee». Clima da rappresaglia, isolati i Territori.

OMEROCIAI

Gerusalemme è ormai la «Città santa» dell'odio. A due settimane dalla strage della «Splanata delle moschee», il recinto musulmano della città vecchia, un fanatico integralista ha ucciso tre israeliani. Scenari della vendetta la via Gedone, un viale del quartiere ebraico di Beka alla periferia sud di Gerusalemme ovest. È qui che alle sette del mattino un giovane palestinese, Aeed Abu Sirhan, - diciannovenne - ha aggredito i passanti armato con un coltello di quaranta centimetri. La sua prima vittima è stata una ragazza. Una soldatessa dell'esercito israeliano Aeed l'ha colpita due volte al ventre, poi alle cosce e al collo. La giovane Iris Azulay, diciotto anni, si è accasciata al suolo con le mani incrociate attorno al corpo in una pozza di sangue. «L'ho vista sulla strada mentre moriva - dirà più tardi piangendo - e ho visto un altro giovane assassinato da una soldatessa che brandiva una sua arma con i passanti terrorizzati «Urlava "Allah Akbar" (Dio è grande)» - raccontano più tardi alcuni testi-

sanitario» della polizia per evitare rappresaglie contro i palestinesi. Ma sulla strada che va a Bethlehem gruppi di israeliani hanno preso a sassate le auto con targa araba dirette verso i Territori. È in un cantiere a pochi chilometri da Gerusalemme una dozzina di palestinesi sono stati aggrediti per alcune ore da una folla di un centinaio di israeliani inferociti. Il comandante della polizia della «Città santa», Aryeh Bibi, ha invitato gli israeliani alla calma ma il clima è già quello della rappresaglia («se riuscissi a mettere le mani addosso a quell'arabo - ha urlato alla radio uno dei testimoni del massacro - io legherei alla mia auto e lo trascinerai per tutta la città») e l'esercito ha annunciato che oggi sarà impedito l'ingresso in Israele ai lavoratori palestinesi del Termon occupati.

Il gesto di Aeed Abu Sirhan è stato rivendicato da un finora ignoto «Fronte islamico per la liberazione della Palestina» come vendetta dell'integralismo musulmano per la strage della moschea di al-Aqsa, dove due settimane fa la polizia israeliana uccise ventitré palestinesi. Un'altra rivendicazione - riportata dalla radio di Tel Aviv - sarebbe stata avanzata da «Forza 17», il commando armato dell'Olp, ma sia per il tipo di azione che per i precedenti sembra più attendibile la prima matrice, da ricondurre nella galassia delle organizzazioni fondamentaliste vicine alla Jihad islamica» specializzate in operazioni isolate e sulicite. Come quella del 7 luglio di un anno fa, quando un palestinese fece precipitare in una

Praga chiede l'abolizione del Patto di Varsavia



La Cecoslovacchia intende chiedere che il comando unificato del Patto di Varsavia sia sciolto entro sei mesi. Lo ha detto ieri il presidente Vaclav Havel (nella foto) a radio Praga. «Il Patto di Varsavia ha esaurito i suoi compiti. Non ha più ragione di essere», ha detto Havel aggiungendo che l'alleanza militare guidata dall'Unione Sovietica dovrebbe continuare ad operare solo per facilitare i negoziati di Vienna sul disarmo con i rappresentanti della Nato. «Non dovrebbe comunque più esistere come alleanza militare», ha detto il presidente cecoslovacco, precisando che la richiesta formale verrà presentata nel corso del vertice del Patto di Varsavia in programma in novembre a Budapest.

Grecia Alle amministrative vittoria dei conservatori

Secondo i risultati pressoché definitivi il partito conservatore Nuova Democrazia, al potere, ha vinto il secondo turno delle elezioni municipali in Grecia, conquistando tra l'altro la maggioranza a Salonicco, seconda città del paese. Questo successo completa quello ottenuto dal conservatore al primo turno delle elezioni, il 14 ottobre, quando hanno conquistato la maggioranza ad Atene. I conservatori hanno vinto anche in altre grandi città, come Drama e Xanthi (Nord), Florina e Preveza (Nord-Est), Kalamata (Sud) e Rodi (Mar Egeo). I socialisti hanno vinto a La Canea (Creta), a Corinto e in alcune altre città.

Sudafrica L'Ancc alla ricerca di finanziamenti

Il movimento militante nero African National Congress (Ancc) ha chiesto alla fabbrica automobilistica Bmw di regalargli 16 vetture nuove da utilizzare per gli spostamenti dei suoi funzionari, ma la casa tedesca ha rifiutato, a quanto si è appreso ieri. La richiesta dell'Ancc riguardava 16 autovetture ultimo modello il cui costo in Sudafrica si aggira intorno ai 36 milioni di lire ciascuna. Se la Bmw avesse accettato, si sarebbe trattato di un dono del valore di circa 600 milioni di lire. Un portavoce della filiale sudafricana della Bmw ha confermato la richiesta dell'Ancc, precisando che essa è stata rifiutata in base alla politica aziendale che ha divieto di regalare autovetture a qualsiasi gruppo o organizzazione.

Libia «isolata» per anniversario della conquista italiana

La Libia venerdì ricorderà l'anniversario della conquista italiana, nel 1911, isolandosi dal resto del mondo con l'interruzione dei collegamenti aerei, telefonici e telex e la chiusura dello spazio aereo libico e delle acque territoriali. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale libica Janan ricevuta a Nicosia, la quale precisa che «ciò esprime la tristezza e i dolorosi ricordi del crimine compiuto dagli italiani contro la comunità umana». In particolare i voli interni e internazionali saranno sospesi per 12 ore a partire dalle 05,00 (ora italiana) di venerdì 26 ottobre.

Giappone Accoltellato ex ministro in base militare

Un ex ministro giapponese è stato pugnalato al collo da un uomo mentre assisteva ad una cerimonia nella base militare di Moryama a Nagoya. Hyosuke Niwa, di 78 anni, ministro del Lavoro dal dicembre del 1988 al maggio del 1989, esponente di spicco del partito democratico liberale al governo, è caduto in coma e all'ospedale dove è stato ricoverato i medici disperano per la sua vita. L'assalto è stato subito fermato e consegnato alla polizia. È un uomo di 47 anni del quale non è stato subito reso noto il nome ma che, secondo la polizia, ha una storia di disordine mentale.

VIRGINIA LORI



scarpa lungo l'autostrada che lega Tel Aviv a Gerusalemme un autobus di linea. Il ragazzo batte addosso all'autista costringendolo a sterzare facendo uscire di strada il bus. L'automezzo rotolò per una trentina di metri e prese fuoco quattordici morti, ventisei feriti.

Avi Pazner, il portavoce del premier Shamir, ha reagito all'uccisione dei tre israeliani «parlando» sull'Onu. «Ciò che è accaduto a Gerusalemme è una conseguenza della condotta internazionale contro Israele. La risoluzione delle Nazioni Unite sui fatti di al-Aqsa e la mancanza di una immediata presa di posizione sulla situazione in Libano hanno autorizzato gli arabi a prendersi una rivincita». Per i deputati del Likud - il partito di Shamir - il triplice omicidio segna un salto di qualità dell'«attacco palestinese contro l'unità e l'integrità di Israele». Mentre le formazioni della sinistra israeliana, laburisti esclusi, hanno chiesto ai leader dell'Intifida di condannare l'attentato per riaffermare una linea di dialogo fra i progressisti d'Israele e il popolo palestinese. Nel governo Shamir non sono mancati coloro che chiedono di ampliare i poteri della polizia e di introdurre la pena di morte contro gli autori di attentati anti-israeliani. Il ministro per l'agricoltura, Raphael Eitan, ha detto «se qualcuno aggredisce con l'intento di uccidere deve essere a sua volta ucciso sul posto». Dure anche le reazioni del sindaco della città, Teddy Kolek, l'unico che abbia accettato di incontrare la missione che il segretario generale dell'Onu avrebbe dovuto inviare a Gerusalemme per indagare sulla strage di al-Aqsa e sulle condizioni di vita dei palestinesi nelle zone occupate. «Questo nuovo massacro è un colpo terribile che mette a dura prova la pazienza e la tolleranza della popolazione - ha detto Kolek - Sono convinto - ha aggiunto - che nel lungo periodo la coesistenza tra ebrei e arabi necessita di un processo di pace che non escluda però l'assorbimento di tutti gli immigrati che sceglieranno di stabilirsi qui - (mientrando agli ebrei russi che si stanno assediando nella Città santa) - Gli arabi - ha concluso - non devono illudersi di indebolirci con atti di terrorismo».